



ALLA RICERCA DELLE ombre perdute

Il silenzio delle fonti storiche sulle donne è una lacuna difficilmente colmabile

di Claudia Pancino

docente di Storia sociale presso l'Università di Bologna

Una presenza assente

La parlantina delle donne, le loro chiacchiere, sono proverbiali fin da tempi molto lontani. Tuttavia, di quelle chiacchiere, di tante parole, dette a voce alta in cucina o alla fontana, o sottovoce in camera da letto, o sussurrando a un bambino che si addormentava, o a un malato nel letto, si è persa il più delle volte anche una lontana eco.

Fare storia delle donne per tutti i lunghi secoli precedenti la diffusione della scrittura (che avverrà ben dopo l'Unità d'Italia), se non addirittura dell'invenzione della registrazione vocale, significa dover far riferimento a testimonianze indirette, o a documenti diversi dagli abituali testi utilizzati dagli storici come fonti privilegiate, ma anche a tracce, molte tracce, lasciate da donne di diverse età, condizione, ceto.

Le fonti storiche più usuali a cui fanno riferimento gli studiosi sono fonti scritte. Ma le donne generalmente non scrivevano, non avevano accesso alla scrittura. Quindi molto spesso quel che sappiamo di loro lo sappiamo attraverso le parole di uomini che parlano di donne o, appunto, cercando, studiando e interpretando le diverse tracce femminili, a volte debolissime,

ma che possono tuttavia almeno in parte andare a riempire grandi silenzi.

La vita sociale, nella quotidianità familiare e lavorativa - ma anche di vita comunitaria, di villaggio, parrocchia, quartiere -, è stata sempre intrisa del fare e del dire anche delle donne che si sono sempre occupate della cura e dell'allevamento dei bambini piccoli, della cura degli ammalati in casa e fuori casa, dell'organizzazione della vita domestica, dell'assistenza alla nascita e alla morte, e della trasmissione, certo orale, dei saperi tradizionali. Si pensi ad esempio a filastrocche, proverbi, canti, fiabe, preghiere e riti, ma anche a conoscenze erboristiche e alimentari, a pratiche terapeutiche, domestiche, a capacità artigiane - tessere, cucire, filare -, ai giochi e alle danze... Senza dimenticare quanto le loro parole possano essere state influenti nelle scelte dei loro mariti e figli. Le loro parole - come i loro gesti - hanno dunque fatto la storia. Ma non si sono quasi mai fermate su un pezzo di carta, se non in casi eccezionali.

Occuparsi delle classi mute

Ecco che la storiografia tradizionale ha dato gran risonanza a quelle donne celebri che avevano ben più delle donne "normali" accesso alla scrittura, sfruttando al massimo quel che è stato scritto di proprio pugno appunto da donne "privilegiate", forse non sottolineando abbastanza che quelle donne non erano rappresentative anche del silenzio delle moltissime altre.

La storia sociale si occupa invece delle cosiddette classi mute, che non hanno lasciato memoria scritta della propria esistenza, del loro passaggio nella storia; la maggioranza della popolazione, priva dello strumento della scrittura, e forse anche del desiderio di affidare alla testimonianza scritta i propri messaggi per il futuro, ha preferito piantare alberi e mettere al mondo figli lasciando in quel modo traccia di sé su questa terra. Tuttavia, negli ultimi decenni, molti storici e storiche si sono "messi al servizio" delle classi silenziose, con motivazioni simili a quelle espresse dalla grande storica Natalie Zemon Davis, quando ebbe a dire: «e poi l'idea che alla gente modesta o cresciuta in un ambiente analfabeta non rimarrebbe alcun modo di lasciare tracce mi disturba. Posso scrivere su grandi personaggi, sulle regine e sui re, ma non mi sento proprio una storica al loro servizio. Hanno avuto i loro storici! Sono gli altri che hanno bisogno di me!».

La caratteristica del silenzio, propria di tutte le classi subalterne, è dunque peculiare della condizione delle donne. Il lavoro dello storico è allora quello di cercare le fonti più diverse e sapervi leggere le informazioni veritiere. Ciò può significare leggere i verbali di un processo contro presunte streghe distinguendo, grazie agli strumenti del mestiere, i contorni che delimitano gli elementi di vita reale dalla mediazione della scrittura e del pensiero di chi ha trascritto la testimonianza; così pure ad esempio la lettura di testi dotti, che criticano o cercano di correggere comportamenti di donne del popolo, può portare alla conoscenza di ciò che quelle donne facevano e pensavano. Fonti ecclesiastiche demografiche - i registri di battesimo, matrimonio, sepoltura - possono essere interrogate per dirci molte cose di quelle donne silenziose: a che età si sposavano, dopo quanto nasceva il primo figlio, quanti figli mettevano al mondo, quanti ne vedevano crescere e quanti morire in tenera età. È tuttavia anche necessario rispettare i silenzi della storia, troppo spesso riempiti da ipotesi come se fossero realtà. Di molte cose infatti - sempre parlando dei lunghi secoli precedenti il Novecento - non sapremo mai nulla, o quasi nulla. Cosa pensavano le donne, cosa temevano, cosa si aspettavano dalla vita? I silenzi della storia sono molti, e non riguardano solo i pensieri delle persone, ma anche l'organizzazione della vita quotidiana, le relazioni umane, il significato e la concretezza dei rapporti di solidarietà e amicizia, della devozione religiosa, il valore attribuito a gesti, parole, cose.

Rispettare il silenzio

Per molto tempo “la Storia”, è stata scritta da uomini, e tutto quello che è stato scritto sulle donne nella storia è stato scritto da uomini; uomini sono stati i commentatori di gesta di segno femminile, quasi tutti uomini coloro che hanno tramandato storie e pensieri di donne. Ora invece la ricerca di tracce lasciate dalle donne, protagoniste silenziose che non hanno avuto tempi e modalità per trasmettere attraverso la scrittura le loro testimonianze, continua a illuminare zone finora oscure del passato. In modo simile sono state portate alla luce della conoscenza anche informazioni e testimonianze in realtà lasciate, volontariamente o meno, ad uso delle generazioni future, ma coperte poi dal silenzio e dal disinteresse. E si potrebbe parlare di molte altre prospettive di ricerca che stanno arricchendo la storia delle donne.

Comunque, si sia parlato di mamme e streghe, monache e sante, contadine, madri di famiglia, del ruolo delle donne nelle strategie familiari o del ruolo delle donne nella medicina popolare, i risultati delle ricerche sono andati a colmare non solo gravi lacune conoscitive, ma anche a ridefinire l’equilibrio complessivo della ricerca storica, perché ovviamente la storia è stata fatta da uomini e donne.

Certo, anche alla fine di pur appassionate ed estenuanti ricerche, non avremo mai il risultato di ricostruire con precisione gesti e movimenti delle donne del passato, ma - come ha ben scritto il grande storico Georges Duby - arriveremo a intravederne al massimo delle ombre; non riusciremo a cogliere i loro discorsi, ma a sentire tutt’al più l’eco delle loro voci. Rivalutando, interpretando, ascoltando (ma anche rispettando) i silenzi delle donne nella storia.